I mali del sistema sanitario nelle telefonate al giornale

Dai nostri tanti «inviati»

Ecco quello che vediamo ogni giorno: sprechi, inefficienze, diseguaglianze

Sempre moltissimi i lettori che ci segnalano fatti grandi e piccoli che mettono sotto accusa la sanità pubblica
Due linee telefoniche il pomeriggio (esclusa la domenica) - A Milano 02/6420945, a Roma 06/4951630

☐ AL NORD SÌ QUI AL SUD NIENTE

RAFFAELE CIOFFI (S. Maria in Vico) — All'ospedale dove è stata ricoverata mia sorella, in provincia di Caserta, i familiari sono costretti ad andare ad assistere i malati sia di giorno che di sera. Perché questo non accade al Nord? Mia moglie è stata ricoverata all'ospedale di Monza e lì è vietato ai parenti restare la sera o negli orari non di visita accanto ai pazienti. Ma questi non sono abbandonati. Mia moglie ha sempre avuto medici e infermieri attorno.

☐ È MEGLIO SE PAGA IL PROFESSORONE

GILBERTO RICCI (Forlì) — Nell'ospedale in cui lavoro c'è un medico che, di fronte a un paziente con problemi cardiaci gravi, chiede regolarmente: vuole un consulto con un professore di Bologna? Il professore di Bologna arriva, visita il paziente nell'ospedale, dà la sua valutazione e alla fine presenta la sua parcella: 600 mila lire. Si paga in contanti, non si accettano assegni. Se poi il paziente accetta, può essere operato nell'ospedale pubblico in cui lavora il professore di Bologna. Questo accade con regolarità da mesi.

☐ NESSUNO HA LA TAC, SOLO I PRIVATI

ALFREDO POMPILI (medico di Roma) — A Roma esistono pochissimi ospedali pubblici provvisti di una macchina per fare la Tac. Tutti gli altri ospedali inviano lì i pazienti, oppure li mandano nelle cliniche convenzionate pagando 250 mila lire a Tac. Uno spreco incredibile. Una macchina per questo tipo di diagnosi costa 800 milioni-un miliardo, ma quanto si è speso mandando centinaia di pazienti ogni giorno nelle cliniche convenzionate? E quanto si spreca, per esempio, anche al Regina Elena dove la Tac c'è? Qui, infatti, i tecnici sono quasi tutti a tempo definito. Al pomeriggio non ci sono, probabilmente perché qualcuno di loro va a lavorare nelle strutture private ricavando compensi altissimi. Ma il fatto di lavorare a tempo definito nell'ospedale pubblico comporta che questo non può tenere funzionante la Tac per più di cinque ore al giorno. Per le altre ore della giornata funzionano solo le Tac delle cliniche convenzionate. Lo stesso accade per altre macchine ad altissima tecnologia: quelle per la terapia radiante. Il risultato è che pazienti esterni debbono aspettare anche tre mesi per sottoporsi alla terapia.

☐ MILLE CHILOMETRI PER FARSI CURARE

MIMMO PANETTA (Modena) — Sono un ingegnere e vivo a Siderno, in provincia di Reggio Calabria, ma telefono da Modena dove mi trovo per la vicenda che vi racconto. Mia moglie venne ricoverata, ai primi di dicembre, in ospedale per un collasso accompagnato da forti dolori addominali. Le praticarono una iniezione e la rimandarono a casa dicendo che si trattava di un normale mal di pancia. I dolori non cessarono mai e mia moglie ebbe successivamente perdite di sangue. Venne di nuovo ricoverata in ospedale, e lì sia l'apposito test che l'ecografia misero in evidenza una gravidanza. Per cui, dissero, i dolori che provava erano normali dolori di una gestazione. Stia tranquilla e riposi, le raccomandarono. Dopo una settimana trascorsa a letto, visto che la situazione non migliorava, si sottopose a visita privata da un ginecologo il quale le prescrisse una cura molto leggera e le disse di fare dopo le feste un esame dell'urina per il controllo della gravidanza. Il 7 gennaio mia moglie fece un test di gravidanza in un laboratorio privato e il risultato fu negativo. Ritornammo all'ospedale, dove fecero una ecografia e dissero che si trattava di aborto ritenuto. A questo punto, ormai, decidemmo di avere risposte chiare e venimmo qui a Modena, perché conosco alcuni medici modenesi e ho fiducia nelle strutture sanitarie dell'Emilia-Romagna. Appena visitata, al Policlinico, dissero a mia moglie che avrebbe dovuto essere operata un mese prima, perché a causa di una gravidanza extrauterina si era rotta una tuba. È stata operata ed ora sta bene, per fortuna. Qui ho incontrato una signora del mio paese che ha avuto quattro aborti spontanei ed è venuta a Modena perché vuol portare a termine una gravidanza. Ma perché bisogna percorrere tutta l'Italia per essere curati bene? E chi non può farlo?

☐ IO DICO: FANNO BENE A SCIOPERARE

FRANCESCO LAVORATA (Moncalieri - Torino) — Sono un tecnico di radiologia all'ospedale delle Molinette. Secondo me i medici ospedalieri fanno bene a scioperare perché sono mal pagati e dovremmo scioperare anche noi, personale paramedico, per lo stesso motivo. Certo, vanno pagati meglio e va controllata nello stesso tempo la loro produttività. Dobbiamo convincerci che la riforma sanitaria non possiamo realizzarla contro i medici ma con loro. Ritengo che dobbiamo sostenere quei medici che hanno scelto il tempo pieno, che sono sempre meno, pagati male e derisi, e che maledicono il giorno in cui fecero questa scelta. Pagare meglio i medici e vedere come lavorano: ad esempio nel reparto emodialisi del mio ospedale lavorano molto, con una grande dedizione verso i malati. Credo, infine, che invece di incentivare certe attività dentro l'ospedale bisognerebbe puntare di più sulla prevenzione.

☐ MA CHE OSPEDALE È QUESTO QUI?

FRANCA LAZZARINI (Carrara) — Anche le piccole cose, nell'organizzazione di un ospedale, possono cambiare in modo sostanziale la qualità della vita. E a queste piccole cose nessuno sembra badare a sufficienza. Neanche gli amministratori comunisti a quanto vedo nella mia città. Qui a Carrara è sorto da qualche tempo un bellissimo ospedale monoblocco, pulito e moderno ma dove — l'ho purtroppo constatato di persona durante un mio ricovero — i servizi igienici sono insufficienti e tutt'altro che riservati. Addirittura in un reparto di trenta persone ci sono sei water affiancati, con quanta cura per la privacy della gente è facile immaginare. A volte le strutture possono creare più disagi di quanti non se ne verifichino con la distrazione o l'incompetenza di un medico.

☐ CHI NON CONOSCE UN SANTO IN PARADISO...

NINO CROCCO (Alessandria) — La vostra è un'iniziativa interessante che spero allargherete presto ad altri campi della vita civile. Venendo al tema, penso che la riforma vada a tutti i costi salvata, anche se così com'è organizzata la sanità non funziona. Io sono presidente della Confesercenti provinciale e quando mi è capitato di dover ricorrere alla struttura pubblica ho trovato un amico o un conoscente che mi ha aiutato a risolvere i problemi. Ma un operaio, un pensionato, un cittadino che non ha conoscenze da far valere come viene trattato? Non ha diritto anch'egli ad avere un'assistenza adeguata?

☐ E IO ASPETTO CHE SI DECIDANO A INFORMARMI

SILVIO IEMMI (Reggio Emilia) — Sono un operaio in pensione. Poiché da qualche tempo accusavo disturbi di cui i medici non capivano la causa, dopo una serie di esami e di analisi mi sono sottoposto all'ospedale Santa Maria di Reggio a colonoscopia, esame che si è svolto a un mese di distanza dalla richiesta. Mi è stato asportato un polipo e si è reso quindi necessario l'esame istologico. Mi venne detto che l'esito mi sarebbe stato comunicato venti giorni dopo. Successivamente mi è stato detto che, a causa del primo sciopero dei medici ospedalieri, dovevo ancora attendere. Lo stesso mi è stato ripetuto in questi giorni: se tutto va bene avrò l'esito dell'esame lunedì prossimo, a due mesi di distanza da quando ho richiesto la colonoscopia. Non c'è bisogno di dire come stia in ansia un individuo in questa situazione. Desidero aggiungere un'altra cosa: i miei genitori entrambi non autosufficienti sono ricoverati in una casa di riposo. L'assistenza è scarsa perché il personale è insufficiente e, mi hanno detto, sono scarsi i fondi. C'è sempre un cattivo odore di urina e di feci. Non si può fare qualcosa per cambiare questa situazione?

☐ NON MI PIACE QUESTA VOSTRA INIZIATIVA

ENRICA MELANI (Prato) — Sono da anni una fedele lettrice de *l'Unità* e devo dirvi sinceramente che la vostra iniziativa del filo diretto sui guasti della sanità non mi piace. Ho letto quello che avete pubblicato oggi: sono storie indubbiamente vere, ma note, dato che, purtroppo, molta gente è passata attraverso esperienze simili. Che senso ha pubblicare, quindi, queste telefonate? Secondo me sarebbe stato meglio dedicare a questi argomenti, certamente importanti, un bell'articolo in prima pagina anziché prendere questa iniziativa che mi ricorda un po' troppo le storie lacrimevoli che raccontano certi settimanali, rosa e no.

☐ DI CHI È LA COLPA? DI CHI GOVERNA

ASSUNTA MASOTTI (Ravenna) — Sullo sciopero dei medici in corso c'è bisogno di un giudizio molto equilibrato, che non si faccia condizionare dall'emozione ma che tenga invece ben conto delle aspettative e degli interessi di tutti. Compresi quelli dei medici che, per me, sono lavoratori come gli altri, anche se non hanno la tuta blu. E in particolare mi riferisco ai medici che hanno fatto la scelta del tempo pieno. Ecco, tutto questo il partito e il giornale dovrebbero chiarirlo bene: se le cose nella sanità sono arrivate a un punto così drammatico, non è colpa né dei medici né degli infermieri né tanto meno dei malati. Ma di chi ci governa.

☐ CERTE TESTARDAGGINI CI COSTANO CARE

GIAMPAOLO CICCARELLI (Itri - Latina) — Le tabelle sul reddito dei medici che ha pubblicato l'altro giorno l'Unità non sono esatte. Mancano varie indennità che — sommate — alla fine dell'anno significano diversi milioni. L'unico modo corretto per rappresentare i guadagni di una categoria è quello di far riferimento al modello 101, perché nell'arco dei 12 mesi le fonti di entrata sono molte e non tutte riferibili alla paga base mensile. Ma lo telefono per segnalare anche un'altra questione: trovo profondamente sbagliata la testardaggine della categoria dei medici nel pretendere un «ruolo centrale» nella sanità italiana. La riforma è fallita non perché è stato tolto ai medici il loro «ruolo centrale», ma perché non sono stati realizzati in tutti i comuni di tutte le province italiane i poliambulatori, i centri prelievi e le altre strutture che avrebbero potuto far contenere i costi. E si sa che dove è carente l'intervento pubblico il privato prospera.

☐ L'ODISSEA PER AVERE L'ANALISI CHE SERVE

RENATO GHIDONI (Segrate) — Sono un pensionato dell'Atm e desidero far presente due vicende: una vecchia e una recente. Dunque, mia moglie venne operata tempo fa alla tiroide e due anni or sono dovette sottoporsi ad una ecografia alla tiroide, su indicazione del Policlinico, dove aveva subito l'intervento. Nel mese di ottobre andai all'ospedale San Carlo per prenotare l'esame: mi dissero che le prenotazioni erano chiuse fino all'inizio del nuovo anno. Tornai a novembre e a dicembre: stessa risposta. Il 2 gennaio ritornai al San Carlo e mi sentii rispondere che l'esame si poteva fare, ma a marzo perché a dicembre avevano riaperto le prenotazioni. Naturalmente protestai vivacemente e allora fissarono l'esame per febbraio. Andammo là all'ora fissata, le dieci del mattino, e l'ecografia venne fatta alle tre e mezzo del pomeriggio. Recentemente io, che ho il diabete, e mia moglie, che soffre anche di disturbi alle coronarie, siamo andati dal nostro medico di base perché, su indicazioni dell'ospedale Bassini che segue mia moglie per il cuore, e del Policlinico che la segue per la tiroide, dovevamo fare una serie di esami e l'ecografia della tiroide. Il medico vistò tutte le richieste, quindi eravamo a posto. Poiché all'istituto scientifico San Raffaele, vicinissimo a Segrate, sono specializzati in diabetologia, chiedemmo all'Usl se potevamo fare tutti gli esami al San Raffaele: ci risposero di sì. In questo istituto ci dissero che per tre esami non erano convenzionati e che, quindi, oltre al ticket dovevamo pagare 62 mila lire. Facemmo gli altri esami e per i tre a pagamento andammo all'ospedale di Gorgonzola dove ci dissero che erano sì convenzionati, ma che era bene che gli esami venissero fatti tutti nello stesso ospedale. Conclusione: siamo ritornati al San Raffaele e abbiamo dovuto pagare le 62 mila lire.

☐ LUI TROPPO VECCHIO IO TROPPO GIOVANE

MARIA ANTONIETTA MARINONI (Cadorago - Como) — Su indicazione di un medico del Policlinico di Milano feci richiesta all'ospedale Sant'Anna di Como il 23 marzo dell'anno scorso di un'ecografia all'aorta addominale e alle arterie iliache per mio padre settantenne. L'esame venne fissato il 30 settembre ma si sbagliarono: avevano prenotato un ecocardiogramma. Il 30 settembre il medico che ci ricevette rilevò l'errore e allora io dissi: di qui non mi muovo. Mi mandarono al posto giusto e l'ecografia venne effettuata l'8 novembre successivo. Avuti gli esiti telefonai al medico del Policlinico che mi ricevette, ci tengo a dirlo, l'indomani. Il medico fece un'ulteriore richiesta: l'esame doppler dei tronchi sovraortici. Mi rivolsi all'ospedale di circolo di Varese dove mi dissero che l'Usl pagava questo esame solo per chi non aveva superato i 70 anni. Troppo vecchio. Io invece sono troppo giovane, e per questo passo i guai con la sanità. Sono alla 12ª settimana di gravidanza e poiché ho 37 anni il ginecologo ha detto che bisogna fare l'amniocentesi. Alla Mangiagalli di Milano, dato che hanno troppo lavoro, l'amniocentesi la fanno alle gestanti che hanno compiuto 38 anni, e quindi per me era troppo presto. Alla Macedonio Melloni, sempre a Milano, mi fissarono l'appuntamento ma cadeva dopo la sedicesima settimana di gravidanza, termine entro il quale si deve fare l'amniocentesi. Finalmente ho saputo che questo esame lo fanno anche a Varese dove mi hanno fissato la data 24 ore dopo la mia richiesta (e anche questo voglio dirlo). Alla Macedonio Melloni mi parlarono di andare a Padova o a Genova. Non erano informati che potevo andare a Varese, a due passi.

☐ TROPPO POCO PERSONALE IN QUESTA USL

BIANCA PROVASI (Milano) — Lavoro nell'ufficio ragioneria di una Usl e vorrei segnalare tre difetti che rendono difficile il nostro lavoro e, quindi, meno efficiente il servizio reso ai cittadini. Il primo è la scarsità di personale: nella mia Usl siamo in tutto sei persone addette agli uffici della direzione mentre ce ne vorrebbero 18. Per assegnare personale a questi uffici lo si è tolto agli sportelli, con evidenti disagi per gli assistiti. Tenete conto che le Usl hanno ereditato il personale dell'Inam che però è diminuito, senza essere rimpiazzato, a causa di dimissioni e di pensionamenti. Il secondo difetto è la scarsità di fondi per cui ci dobbiamo limitare alla pura e semplice ordinaria amministrazione. Il terzo elemento negativo è l'eccesso di burocratizzazione nelle norme che regolano l'attività delle Usl, per cui si procede sempre con troppa lentezza. Vorrei aggiungere che, a mio parere, a Milano ci sono troppe Usl, dato che alcune di esse non hanno da gestire né poliambulatori, né ospedali.

☐ ECCO QUANTO GUADAGNANO DAVVERO

UN GRUPPO DI RICERCATORI (Firenze) — Siamo un gruppo di compagni chimici e fisici del Servizio multizonale di prevenzione di Firenze. Ecco i nostri nomi: Giorgio Casule, Moreno Berlincioni, Piero Battini, Lario Agati, Gioia Bini, Fleido Martellini. Leggendo sull'Unità dei giorni scorsi l'articolo «Ecco gli stipendi dei sanitari pubblici», siamo rimasti molto sorpresi che il nostro giornale abbia dato un'informazione parziale sul reale stipendio dei medici. In tutte le posizioni funzionali (assistente, aiuto, primario) manca completamente il riferimento ai proventi derivanti dall'incentivazione o «plus orario», che dir si voglia. Secondo tale meccanismo, per ogni ora di plus orario settimanale, si percepisce il 10% dello stipendio lordo come somma delle seguenti voci: stipendio mensile lordo comprensivo di classi e scatti biennali, contingenza, indennità primariale, indennità annue fisse e continuative, rateo 13ª mensilità.

Il personale medico a tempo pieno può fare 8 ore di plus orario, per cui allo stipendio può essere aggiunto ancora l'80% di queste voci; questo significa avvicinarsi a raddoppiare lo stipendio. A tutto questo poi vanno aggiunte le classi e gli scatti che per un primaio con 20 anni di anzianità ammontano a lire 7.238.000. In televisione un primario si lamentava di guadagnare solamente L. 2.400.000 mensili; come puoi vedere basta fare un po' di conti e non nascondere alcune indennità per smentirlo.

Nell'articolo a cui facciamo riferimento sono errate anche le indennità per l'assistenza a tempo pieno: 1.800.000 non è l'indennità medico-professionale ma l'indennità per strutture specialistiche ed invece l'indennità medico-professionale è L. 6.000.000; pertanto tale cifra deve essere aggiunta a lire 10.440.000. Inoltre l'art. 27 del Dpr 348 del 20-7-83, dà la possibilità ai medici di effettuare le prestazioni di consulenza e consulti.

In conclusione, si potrebbe dare questo specchietto: primario con 20 anni di anzianità:
— stipendio base: L. 14.000.000;
— indennità per strutture specialistiche L. 4.000.000;
— indennità medico professionale L. 9.750.000;
— indennità primariale per area funzionale chirurgia L. 3.600.000;
- classi e scatti L. 7.238.000;
— indennità integrativa speciale L. 9.292.092;
- con 4 ore di plus orario L. 19.152.037
— totale medio L. 67.032.069.

A tutto questo vanno aggiunti eventuali introiti da consulenze e consulti non quantificabili e inoltre i proventi derivanti dal servizio di pronta disponibilità.

SE TI ABBONI TU FAREMI 100.000

I VANTAGGI

Il risparmio sull'acquisto della copia, l'omaggio tradizionale al lettore così affezionato, la quota per la Cooperativa Soci de l'Unità, i viaggi de l'Unità-vacanze scontati, il grande concorso a premi: tutti motivi in più per dare il proprio sostegno al quotidiano del Partito.

IL RISPARMIO

L'abbonato spende 57mila lire in meno rispetto all'acquisto in edicola se si abbona con la formula dei sette giorni di invio; 48mila lire in meno se l'abbonamento prevede sei giorni di invio con la copia domenicale e 45mila lire senza il giornale della domenica.

LA COOPERATIVA

Sempre agli abbonati annuali e semestrali a 5/6/7 numeri a casa gratuitamente una quota sociale della cooperativa del valore di Lit. 10.000 (per riceverla basterà inviare all'*Unità* il modulo compilato che invieremo a tutti gli abbonati).

TARIFFE 1986 CON DOMENICA

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194 000	98.000	50 000	35 000	19 000
6 numeri	170 000	86.000	44 000	30 000	16.500
5 numeri	144 000	73 000	37 000	—	—
4 numeri	126 000	64 000	—	—	—
3 numeri	100.000	51 000	—	—	—
2 numeri	73 000	37 000	—	—	—
1 numero	45 000	23 000	—	—	—

TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA

6 numeri	155 000	78 000	40 000	29 000	15 000
5 numeri	130 000	66 000	34 000	—	—
4 numeri	110 000	56 000	—	—	—
3 numeri	84 000	43.000	—	—	—
2 numeri	58 000	30 000	—	—	—
1 numero	29 000	15 000	—	—	—

L'OMAGGIO

A tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 giorni in regalo l'ultimo libro di Fortebraccio con le illustrazioni di Sergio Staino.

IL CONCORSO

Centotrenta premi distribuiti in sei estrazioni tra tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

I VIAGGI

Tesserina sconto Unità Vacanze, anche questa sempre per annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

COME SI FA

Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del conto corrente postale numero 430207 intestato all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure di un assegno bancario, del vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni del Pci, o nelle sedi o alle sezioni di appartenenza.